

CRONACHE

# Proiettili all'uranio, un'altra morte sospetta

La vittima è il caporale Melis. Il dossier sulla «sindrome dei Balcani»: 264 malati, 24 morti, 4 in fin di vita

**GIAN MARCO CHIOCCI**

da Roma

Salvatore Vacca, Giuseppe Pinus, Corrado Di Giacobbe, Andrea Antonaci, Luigi D'Alessio, Marco Mantovano, Martino Cinelli, M.D., Giuseppe Benetti, Filippo Pilia, Rinaldo Colombo, Fabio Cappellaro, P.T., Marco Ricciardi, Antonio Milani, maresciallo Meloni, maresciallo Martiello, Umberto Picciamiglio, Valerio Campagna, Andrea Muscella, Sergio D'Angelo, Fabio Porru, Salvatore Carbonaro. E dall'altro ieri, Valery Melis, cagliaritano 26enne, caporal maggiore dell'Esercito, un metro e ottanta di belle speranze, sorriso dolce, battuta pronta, occhi chiari che si sono chiusi pian piano fino a oscurarsi per sempre. Eccolo qua il cimitero dei soldati di pace, arricchito di una nuova croce, di un nome qualunque di un qualunque ragazzo in divisa volato oltre Adriatico per servire la patria e propagandare la pace. Valery se n'è andato in cielo corroso, sfiancato, dal linfoma di Hodgking, lo stesso tumore che sino a oggi s'è portato

via 24 militari italiani transitati per il Kosovo e la Bosnia e che colpisce 264 militari considerati «malati». È deceduto al culmine di una malattia orribile, curabile - forse, pare - soltanto in America dove «Vale» non è riuscito ad arrivare nonostante le collette degli amici, dei commilitoni, dei tanti sconosciuti e degli ultrà del Cagliari intenzionati ora a ricordarlo come nessuno mai. Da quarantotto ore Valery, reduce da una missione in Macedonia al confine col Kosovo, ha smesso di patire. A chi toccherà adesso? In quat-

tro concorrono nella sempre folta lista d'attesa, stravolti dalla «sindrome dei Balcani» provocata dalle polveri di bombe vietate dalle convenzioni internazionali, polveri da affrontare con equipaggiamenti ad hoc e non con una banale mimetica da esercitazione così come l'allora governo targato Ulivo (anche se oggi i Ds sono in prima fila nel chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta) mandò i nostri. È triste dirlo, ma presto, molto presto, il quartetto raggiungerà Valery. Le cartelle cliniche e la documentazione riser-

vattissima in possesso degli esperti di settore, non danno loro scampo. Così come sono sconvolgenti le relazioni interne da non divulgare per non seminare panico e rassegnazione. Le carte riportano altri dati e nuovi numeri. Dappertutto campeggia il timbro del «se-

greto» sulle cifre riferite anche ad altre realtà. Prendete la Francia: trentacinque i decessi, 330 i soldati infettati. Oppure gli Stati Uniti, un'infinità di malati e più di trecento ragazzotti partiti per la Bosnia e predestinati in partenza a finire sotto terra al loro rientro a casa.

Nella perizia tecnica di «macroscopia elettronica a scansione e microanalisi a raggi X» presentata a dicembre dall'Osservatorio dei militari, nel sangue di dodici ragazzi su dodici (impiegati in Kosovo) sono state riscontrate particelle «che non possono non provenire dalle esplosioni di ordigni bellici all'uranio impoverito». Duecentosessantaquattro casi su un totale di 24mila soldati italiani partiti per i Balcani significano «un aumento del 300 per cento sulla media nazionale delle leucemie». In ogni analisi, dal medico della Croce rossa al maresciallo del Genio, spuntano dai vetrini esaminati depositi di «dimensioni nanometriche», ovvero silicio, magnesio, sodio, particelle di mercurio, rame. Particelle estranee all'organismo, «di natura esogena» scrivono gli specialisti. Dunque, uranio. Insomma, la «chimica di tali detriti raccolti a distanze ravvicinate dal punto dello scoppio - si legge nella relazione - hanno mes-

so in evidenza che solo alcune particelle contengono uranio o composti di uranio». Nei corpi dei nostri militari, c'è questo. C'è uranio. C'è solo morte. A detta

dei parenti delle vittime la strategia che va perseguita «si deve dividere in due fasi»: la prima verte sull'immediato aiuto economico che non può e non deve essere stoppato dalla burocrazia ordinaria; il secondo punta all'apertura di un confronto a un tavolo unico con i nostri studi e con quelli di altre esperienze, ivi compresi

quelli ministeriali».

E nel dramma fa sorridere l'improvviso risveglio del centrosinistra che ora chiede la testa del ministro quando solo nel giugno del 2000 il ministro ulivista dell'epoca alla Difesa, Sergio Mattarella, sosteneva che nei Balcani i ragazzi erano sicuri, che non era stato esplosivo uranio impoverito, che dunque non c'era motivo di preoccupazione pur essendo a conoscenza di direttive americane e italiane in materia che risalivano - come scoperto dall'Osservatorio - sin al 1995. E allora speculare sui morti, con i cadaveri ancora caldi, non va bene. «Si sono affidati a noi - osserva il maresciallo Domenico Leggiero - il 90 per cento dei malati. L'unico ministro che ha aperto quantomeno un dialogo è stato Martino. Non si pretende di imporre le nostre ragioni sostenute da un lavoro scientifico di altissimo livello, chiediamo solo un confronto aperto in cui il garante sia proprio il ministro». Chi abbia ragione fra destra e sinistra, poco importa. La morte di Valery serve a tutti, perché adesso occorre pensare agli altri.

*ucciso dal tumore  
che ha stroncato  
altri colleghi  
impegnati in  
missioni nei Balcani*



**VITTIMA** il militare Valery Melis